

**Bologna**  
La giunta al Psi: via al confronto

BOLOGNA. Mano tesa del monocolori Pci che governa Bologna a socialisti, repubblicani e socialdemocratici. In un documento, la giunta comunale (espressione del solo gruppo «Due torri», formato dai consiglieri comunisti e dagli indipendenti) afferma che «il monocolori non è una formula politica, ma il risultato di uno stato di necessità». Quindi, dice la nota, «auspichiamo che i gruppi politici di sinistra, laici e di progresso - tra i quali il confronto ha fatto importanti passi avanti sulla proposta di bilancio a budget (cioè per precise e verificabili voci di spesa, ndr) - sappiano determinare convergenze più avanzate». E perciò i comunisti propongono a Psi, Pri e Psdi di sedersi attorno ad un tavolo, già dalla prossima settimana, per discutere le priorità da qui alle elezioni. L'obiettivo è riuscire a predisporre una proposta di bilancio effettivo 1990 e di piano degli investimenti 1990-92 che possa essere votata insieme dai gruppi di sinistra, laici e progressisti, restando i contributi forniti nella discussione del bilancio a budget (formula innovativa, non obbligatoria per legge, ma che il monocolori ha elaborato per rendere più razionale l'uso delle scarse risorse comunali, ndr).

La presa di posizione della giunta guidata dall'eurodeputato comunista Renzo Imbeni fa seguito ad una singolare sortita, avutasi nelle settimane scorse, del segretario regionale del Psi e capogruppo consigliere Enrico Boselli. Questi ha proposto per Bologna - all'indomani della bocciatura del bilancio a budget (che non è il bilancio formale) da parte del Consiglio, dove il Pci dispone di 29 seggi su 60 - un esecutivo quadripartito formato dai gruppi laici-socialisti.

L'impraticabilità di tale strada è dovuta al fatto che Psi, Pri-Psdi-Pli dispongono di soli 12 consiglieri, quindi nemmeno il numero sufficiente per dar vita alla giunta (che dev'essere composta da almeno 15 assessori). Nei giorni scorsi, il segretario provinciale del Psi, Lamberto Cotti, è giunto a chiedere al Pci il voto dei suoi 29 consiglieri a sostegno di quest'ipotetica giunta ultraminoritaria (e che tale resterebbe anche se fosse votata dalla Dc). Una richiesta che il segretario comunista, Mauro Zani, ha definito, se fosse esaudita, «un suicidio politico per il Pci».

I tempi per risolvere il problema delle alleanze nel Comune di Bologna sono ristretti: il 15 o il 19 dovrebbe essere la seduta di Consiglio chiamata a discutere una mozione di sfiducia proposta dalla Dc. Da domani fino a quel giorno dovrebbero svolgersi gli incontri, già annunciati, del Psi con i vani gruppi laici e quelli proposti dalla giunta.

Intervista a Gianni Cuperlo sul prossimo congresso del Pci  
«Si tratta di dare contenuti alla riforma della politica»

«La Fgci non sta alla finestra»

Come partecipa la Fgci al 19° Congresso del Pci? Come si «schiera»? Come giudica la proposta di dar vita ad una nuova forza politica della sinistra? Il Consiglio nazionale ha preparato una «Carta programmatica» che nei prossimi mesi verrà discussa nella Fgci e tra i giovani. A febbraio, poi, ci sarà un'assemblea nazionale «aperta». Ne parliamo con Gianni Cuperlo, da un anno alla guida dei giovani comunisti.

FABRIZIO RONDOLINO

La Fgci ha deciso di partecipare al prossimo congresso del Pci con «autonomia» e «criticità». Che significa?

Il Pci ha avviato una riflessione e un confronto su un tema di rilevanza strategica: il ruolo, la funzione, la natura della sinistra oggi, di fronte alle sfide nuove del presente. La Fgci, dal congresso di Napoli dell'85 in poi, ha tentato di ridefinire un'identità nuova che tenesse conto di due elementi: la conflittualità politica di cui le giovani generazioni sono espressione, e la ridefinizione di una cultura politica rinnovata della sinistra. E per questi motivi che noi ci sentiamo profondamente coinvolti in questa discussione. È una sfida che raccogliamo pienamente. Naturalmente, non si tratta di dare una risposta «a tavolino», di scegliere astrattamente fra il «sì» e il «no».

Non vedi il rischio di una Fgci che «sta alla finestra», che non vuole sporcarsi le mani in attesa di conoscere l'esito del congresso?

Se il metro di giudizio fosse soltanto quello del voto sulle mozioni, allora sì, staremmo alla finestra. Eppure nell'86, al 17° Congresso del Pci, pur non votando, su una questione decisiva come quella del nucleare abbiamo saputo dare un contributo critico che ha pesato, che ha contribuito a modificare i rapporti di forza nel partito. Ecco perché la Fgci non «sta alla finestra»: è in gioco l'autonomia di una generazione di comunisti che al dibattito in corso vuol partecipare attivamente facendo sentire la propria voce. E sarà compito del Pci saper ascoltare questa voce.

La «nuova Fgci» ha introdotto nella propria cultura politica temi sconosciuti alla tradizione comunista (dall'ambientalismo alla nonviolenza), e ha profondamente innovato, col federalismo, il proprio modo di essere organizzativo. Che rapporto vedi fra questa riforma e la «costituente» proposta da Occhetto?

Io credo che vada colto il co-

re della questione che è stata sollevata: e cioè il grande tema della riforma della politica e del rinnovamento della sinistra. È un tema, questo, che noi abbiamo evocato e invocato per anni. Oggi non si tratta di scegliere la «ricetta» migliore, ma di riempire di contenuti il tema della riforma della politica. Insomma: quale sinistra per quale democrazia? Ed è evidente che ogni risposta a questa domanda non può prescindere dagli avvenimenti di questi mesi, che costituiscono uno spartiacque irrinunciabile. Non si tratta tanto di elencare gli errori del passato, quanto di comprendere come la crisi irreversibile del bipolarismo apra una prospettiva diversa e nuova per il socialismo su scala planetaria.

Che cosa prova uno della tua generazione che attraverso l'Europa orientale?

Intanto c'è un aspetto per così dire «emotivo» (che però non è soltanto tale): per la prima volta la mia generazione vive una grande rivoluzione democratica e nonviolenta. L'aspetto più entusiasmante è che la politica torna ad essere strumento di liberazione individuale e di identità collettiva. Ad Est la politica, oggi, è presa di coscienza, maturazione, nuova solidarietà. Forse il 1989, l'anno che chiude il decennio dell'individualismo esasperato, può segnare l'inizio di un processo fondato sui valori di un nuovo umanesimo (e, aggiunto, di un umanesimo socialista) e orientato dalla volontà e dall'iniziativa di milioni di persone. La spinta delle donne e degli uomini ha travolto la logica della mediazione politica. Ha rovesciato quell'ideologia che diceva: gli individui non hanno potere. Ha sconfitto il ricatto, tutto ideologico, della cosiddetta «complessità», che dipingeva una società non interpretabile né trasformabile.

A Est non c'è solo liberazione, c'è anche crollo, fallimento...

E infatti quei regimi e quei modelli, fondati sul sacrificio delle libertà individuali in nome del-



Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci

la giustizia sociale, hanno fallito clamorosamente. Perché proprio le libertà individuali sono la garanzia fondamentale che permette di controllare, in definitiva di realizzare, la giustizia sociale. Ma io credo che l'esplosione della questione democratica a Est ci ponga anche un interrogativo sulla qualità della democrazia a Ovest. Non perché l'analisi vada astrattamente «equilibrata». Ma perché, come dice Bobbio, le domande sollevate dal movimento comunista sono tuttora irrisolte. Insomma, dobbiamo definire le regole, le forme, le tecniche della democrazia, ma dobbiamo contemporaneamente ragionare sui contenuti e sui valori. Pensa al Sud del mondo, al «quattro quinti dell'umanità» che non dispongono di nulla... Costi come è rivisto il rapporto fra i mezzi e i fini: la scelta della nonviolenza non è una delle tante opzioni possibili, ma è già, in sé, un elemento di «nuova politica».

Anche in Italia però esiste una «questione democratica»...

Ciò che avviene in Italia va oltre l'offensiva neoliberalista del decennio che si chiude. L'inaudita concentrazione di poteri cui assistiamo non richiede soltanto qualche «aggiustamento». La concentrazione editoriale modifica la stessa

«Tra noi ci sono opinioni diverse sulla proposta di Occhetto ma partecipiamo alla ricerca sulla rifondazione della sinistra»



Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci

percezione della realtà, il senso degli avvenimenti. In vaste aree del paese la democrazia è violata perché la logica dello scambio condiziona settori non marginali del voto. Per questo vedo il rischio di un arretramento complessivo della democrazia, di un rischio di regime.

La «Carta programmatica» con cui la Fgci partecipa al congresso del Pci contiene una riflessione importante sulla «forma-partito». Puoi spiegarla?

Se l'orizzonte in cui ci muoviamo è quello della necessità dell'alternativa, e cioè non di una semplice «alternanza» alla guida del paese ma di una modificazione profonda che veda la scesa in campo di una forza antagonista, sono le forme stesse della politica ad essere messe in discussione. Un progetto di trasformazione deve fondarsi sul diritto alla politica di tutti. Per questo l'alternativa (di contenuti, di valori, persino di stili di vita) è un obiettivo complesso e ambizioso. E non è riducibile sotto un unico ombrello. E per sempre alle nostre spalle una concezione finalistica della politica, una concezione del partito come «filtro» della società civile. Certo, al partito resta una funzione determinante. Ma i movimenti che in questi anni hanno messo radicalmente in discussione il modello di sviluppo, le rela-

zioni sociali, le stesse forme dei rapporti umani, non sono passati per la forma-partito tradizionale. Anzi, con quella forma si sono scontrati. E si sono scontrati col Pci. Non si tratta di «assorbire» i movimenti (sarebbe una scorciatoia inutile, se non dannosa). Si tratta di comprendere che quei movimenti costituiscono una ricchezza di cui la nostra cultura politica non può non tenere conto. Dobbiamo rovesciare la clessidra: dobbiamo pensare ad una sinistra che nelle sue mille articolazioni propone e produce parti e spezzoni del progetto di rinnovamento. E dobbiamo scomporre e ricomporre la forma-partito, contaminare e farci contaminare. A me questo pare un elemento irrinunciabile del dibattito congressuale.

Torniamo alla proposta di Occhetto. La Fgci ha individuato un suo «percorso» nella fase congressuale. Ma com'è il dibattito nell'organizzazione? Quali sono le obiezioni alla proposta?

Nella Fgci non è in corso un referendum sulla proposta del segretario del partito: sarebbe contraddittorio con quanto ho appena detto. Naturalmente, vi sono opinioni diverse e anche opposte. Ma queste differenze vertono sul tipo di risposta da dare al problema della riforma della politica e della ri-

fondazione della sinistra, non sul problema in sé e sulla sua attualità. La Fgci insomma non rinuncia oggi a partecipare attivamente ad una ricerca che, dall'85 in poi, è anche nostra.

Appena eletto segretario, Occhetto si è rivolto ai giovani per invitarli a «fare proprio» il Pci, a rinnovarlo con coraggio. Che cosa dice, ai giovani, la proposta della «costituente»?

Oggi dobbiamo allargare la discussione, portarla fuori dalla Fgci. Non ti sembra un paradosso, ma il congresso per noi va fatto soprattutto al di fuori delle sedi tradizionali. Certo, su alcuni punti qualificanti (il dimezzamento del bilancio della difesa, l'uscita dell'Italia dall'alleanza atlantica, il debito estero, la democrazia nel Mezzogiorno), chiederemo il voto dei congressi. Ma soprattutto ci interessa discutere con il mondo giovanile. Organizziamo assemblee con gruppi, associazioni, persone, nelle scuole e nelle città. A febbraio faremo un'assemblea nazionale per consentire alla società giovanile di prendere la parola e di esprimersi.

Mentre la Fgci discute, gli studenti tornano a scendere in piazza. Non vedi il pericolo di una separazione fra riflessione e iniziativa politica?

È un pericolo reale. Io credo che la nostra riflessione non abbia senso se non interseca l'iniziativa politica che anima la nostra «Carta programmatica» e che può conquistare tanti altri giovani alla sinistra. Penso al nuovo movimento degli studenti, che si interroga sulla formazione e sulla qualità del sapere. Penso alla legge sulla droga: il Pci alla Camera dovrà condurre l'ostrosionismo contro questa legge, dovrà mostrare di credere fino in fondo a questa grande battaglia di democrazia e di civiltà. Penso alla battaglia per il ritiro delle truppe e delle basi americane, che può aprire una pagina nuova del movimento per la pace. Penso al volontariato, alla nostra richiesta di trasformazione 200 sezioni del Pci in centri di aggregazione e di iniziativa sul disagio giovanile, alla nostra proposta di trasformare la Casa del popolo in «Case dei popoli», in frammenti della società multirazziale di domani. Insomma, al congresso del Pci vogliamo arrivare con una riflessione di merito e con una forte iniziativa politica. È il modo di essere della Fgci. Ed è il contributo più serio che possiamo dare al Pci.

I radicali per una Lega in difesa della legislatura



L'on. Giovanni Negri (nella foto) ha annunciato nel corso dei lavori del Consiglio federale del Pci che i radicali saranno impegnati nelle prossime settimane alla formazione di una «Lega per la difesa della decima legislatura». Un'iniziativa che mira a garantire lo svolgimento del referendum elettorale. «Sappiamo bene - ha detto riferendosi alle affermazioni del vicesegretario socialista Giuliano Amato - che gli appelli alla Corte costituzionale sono l'anacronismo di un possibile attacco alla legislatura per impedire il referendum». Negri ha osservato che i socialisti «fino a due anni fa proponevano i referendum con noi, ma si è detto comunque convinto che l'area laica e socialista sarà nel suo complesso favorevole». Per Peppino Calderisi, presidente dei deputati federalisti europei, Amato sbaglia a parlare di vuoto legislativo: il quesito referendario, infatti, propone l'abrogazione di alcune parti della legge elettorale del Senato, lasciando in vigore una normativa perfettamente funzionante. Antonio Patuelli, della segreteria del partito liberale, sottolinea che il suo partito è l'unico che abbia già preso una deliberazione ufficiale per la riforma elettorale. In assenza di «tempestive maturazioni collettive e decisioni parlamentari» potranno essere prese in considerazione le proposte per il referendum.

Referendum Baruffi (Dc) è d'accordo con Amato

«Condivido le perplessità espresse da Giuliano Amato sull'ammissibilità del referendum per la modifica delle leggi elettorali del Senato e degli enti locali». Lo ha dichiarato l'on. Luigi Baruffi, responsabile del dipartimento organizzativo ed elettorale della Dc. Secondo Baruffi «un'intesa sulle norme elettorali a livello parlamentare resta la strada maestra per modifiche di tale rilevanza. Il referendum - ha concluso - è strumento di democrazia che va usato correttamente e con senso di responsabilità, e non un balocco da opposizione».

Da Viterbo adesioni alla mozione del «no»

Al termine di un'assemblea tenuta nella sede della federazione di Viterbo, presente il sen. Lucio Libertini, sono state sottoscritte numerose adesioni alla mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra». Tra i firmatari del documento congressuale figurano l'on. Quarto Trabacchini, membri degli organismi dirigenti della federazione e di varie sezioni della provincia, amministratori locali, sindacalisti.

Lista Nathan a Venezia Un appello di Emilio Vesce

La formazione di una lista Nathan a Venezia formata da comunisti, radicali, repubblicani e liberali è stata proposta dall'on. Emilio Vesce al Consiglio federale del Pci. «Ho trovato molto importanti - ha detto il parlamentare - gli accenni di disponibilità che il segretario del Pci ha fatto nel suo intervento al Consiglio federale e credo che su questa strada bisognerà camminare». Per Vesce «il fatto che Massimo Cacciari sia uno dei protagonisti di questa lista, mi garantisce personalmente la laicità dell'iniziativa e soprattutto che i processi di trasformazione avviati da Occhetto non sono soltanto parole».

L'on. Manzolini eletto sindaco a Martinsicuro da Psi e Pci

L'on. Gianni Manzolini - ex sottosegretario agli Esteri per il Psdi, poi confluito nel Psi - è stato eletto sindaco di Martinsicuro, un comune in provincia di Teramo. Manzolini è stato eletto con i voti di comunisti e socialisti.

Democrazia cristiana si è astenuta. La nuova giunta è formata da assessori del Pci e del Psi e nasce dopo quattro anni di amministrazione Dc-Pci. Manzolini ricopre ora nel Psi la carica di responsabile nazionale per lo sviluppo della formazione professionale.

GREGORIO PANE

Natta «Iscrivetevi per rinnovare il partito»

ROMA. «Rinnovare subito la tessera del Pci per il '90». Alessandro Natta lancia un appello preoccupato, un caloroso e pressante invito, perché i militanti comunisti rinnovino la propria adesione al partito. «Da diverse parti - dice il presidente del Comitato centrale - mi viene segnalato che si registra una notevole difficoltà nel tessamento al partito per il 1990: e anche alcuni giornali - prosegue Natta - hanno scritto che, siccome per la partecipazione ai congressi varrà la tessera del 1989, vi sarebbero compagni che dichiarano di voler attendere l'esito congressuale prima di rinnovare la tessera per il '90».

«Alle compagne e ai compagni - aggiunge Natta - desidero esprimere a questo riguardo la mia preoccupazione e rivolgere un caloroso e pressante invito: è indispensabile - sottolinea il presidente del Cc - respingere, tanto più mentre è in corso un dibattito congressuale di tanta importanza, ogni atteggiamento di smarrimento, di rassegnazione, di abbandono».

Chiarante «Tradito il nuovo corso»

BARI. La proposta di Achille Occhetto «è il tradimento del tentativo espresso al 18° Congresso di fare i conti con la modernizzazione, perché ne sottrae l'elemento di novità nel panorama politico: l'esistenza del Pci». Lo ha detto Giuseppe Chiarante presentando a Bari la mozione di cui è tra i firmatari. Per il dirigente comunista in questi mesi «si è annebbiata la volontà di rinnovamento del partito, l'esperienza del governo ombra si è risolta in ben poco, sono stati accantonati i grandi temi sociali, si è seguita una condotta subalterna all'iniziativa del governo Andreotti».

Chiarante muove in particolare due critiche alla mozione di Occhetto: l'«inammissibile collegamento stabilito con la crisi dell'Est» e la «ricerca illusoria di una scortocircuito rispetto ai problemi reali del paese». La «questione vera», sottolinea Chiarante, è «il rapporto con le altre forze culturali, con i movimenti, con la sinistra sommersa», ai quali non basta dare solo un segnale perché si coagolino attorno ad una proposta. «Noi - conclude Chiarante - abbiamo scelto una strada non verso il dissolvimento del partito, ma che indica un suo profondo cambiamento culturale e organizzativo».

La voce seccamente smentita dai medici di Milano  
Per Craxi «lieve miglioramento» È stato un precoma diabetico?

Le condizioni di Bettino Craxi «sono in lieve miglioramento»: lo afferma il bollettino diramato ieri dai medici del San Raffaele di Milano. Sempre ieri è circolata con insistenza la voce che la causa del ricovero del leader del Psi non sia quella ufficiale (e cioè influenza con bronchite) ma un precoma diabetico. Voce seccamente smentita dai medici curanti ma che continua a circolare, anche all'interno dell'ospedale.



Bettino Craxi

ENNIO ELENA

MILANO. Dopo aver annunciato il lieve miglioramento fatto registrare dalle condizioni di salute di Craxi, il bollettino medico continua: «Persiste una situazione febbrile di natura virale con un impegno cardiorespiratorio. La situazione metabolica è sotto buon controllo, sono tuttora in corso gli accertamenti sulle condizioni generali. Il paziente ha trascorso una notte abbastanza riposata e proseguono le terapie poste in atto».

Le quali terapie, ha detto il professor Guido Pozza, il direttore del San Raffaele che insieme al suo «aiuto» Piero Micossi ha in cura il segretario del Psi, consistono nella somministrazione al paziente di antibiotici, cardiotonici e diuretici. Lo stato febbrile, che

nella notte ha fatto registrare 38 gradi, è poi calato in mattinata. Craxi è afflitto da una forte tosse che gli procura, come succede in questi casi, dolori al petto. Il professor Pozza ha detto che questo è il quadro di una tracheobronchite.

Circa il periodo che dovrà passare al San Raffaele, il medico ha definito «ragionevole l'ipotesi di un periodo variabile dai sei agli otto giorni».

Interrogato dai giornalisti il prof. Pozza ha escluso seccamente l'attendibilità di voci su un presunto come diabetico che avrebbe colpito Craxi e che sarebbe la vera causa del ricovero. «Craxi - ha detto il prof. Pozza - ha una lieve forma di diabete che non comporta l'uso costante di insulina. In questi giorni gli stiamo

trascurando nei controlli (Non lo vedevo da un pezzo) ha detto il professor Pozza) e a disordini alimentari è aumentata a circolare per tutta la giornata, anche all'interno del San Raffaele, alimentata da indiscrezioni che vengono definite di «buona fonte».

Il figlio di Craxi, Bobo, ha detto che il padre nel '72 fu colpito da un precoma diabetico ma che allora non si sono più stati episodi del genere.

Bobo Craxi ha anche detto che il padre ieri mattina ha letto i giornali, ha consumato un pasto naturalmente leggero, e ha ricevuto numerose telefonate, fra cui quelle di Marco Pannella e del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, anch'egli alle prese con la «cinese».

A colloquio con Craxi si è trattenuto per circa un'ora, dalle 14 alle 15, Claudio Martelli. Il vice presidente del Consiglio, al termine della visita, ha detto che hanno parlato di politica estera (Craxi, fra l'altro, dovrebbe recarsi in questi giorni in Perù per l'incarico affidatogli dall'Onu) e ha dichiarato che «Bettino è come una fuoriserie che fa un tagliando di controllo».

Editori Riuniti

Anna Larina  
Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albatros» Lire 28.000